Com'è stata evitata a Modena grazie alle vasche di espansione del Panaro e del Secchia

L'alluvione si poteva evitare

Bonaccini ascolti gli idraulici dell'università di Bologna

DI DOMENICO CACOPARDO

Mentre si vanno ampliando le dimensioni del disastro dovuto alle numerosissime esondazioni dei corsi d'acqua in Romagna, si consolida la manipolazione dell'opinione pubblica al fine di evitare che si diffonda una adeguata percezione delle responsabilità e delle omissioni delle pubbliche amministrazioni.

Da un paio di giorni, emergono come fattori determinanti l'accaduto questi tre elementi: la sottrazione di suolo agricolo a favore dell'edilizia abitativa, sociale, industriale; il cambiamento climatico in connessa, l'eccezionalità delle precipitazioni. Ora, non è possibile smentire queste affermazioni, mentre è possibile chiarire che ruolo potrebbero avere avuto rispetto alla prima causa dell'accaduto: le vittime e i danni ancora da calcolare.

Mentre si contano i morti si consolida la manipolazione dell'opinione pubblica al fine di evitare che si diffonda una adeguata percezione delle responsabilità e delle omissioni delle pubbliche amministrazioni

Infatti, c'è da dire che l'assenza di un sistema organico di vasche di espansione delle acque è la prima ragione dell'esondazione di massa cui abbiamo assistito. Come si è visto, per esempio di efficace contrasto a Modena, dove il sistema delle vasche di espansione del Panaro e del Secchia è in funzione dalla fine degli anni 70 a Parma, dove la cassa realizzata per il torrente Parma ha ben funzionato, proprio mentre il torrente Baganza allagava parte della città. Di recente sono essere superate da punte d'acqua, ma che impediscono l'ingresso in laguna delle masse d'acqua eccedenti il livello del medio-mare.

Casse di espansione (che si chiamano anche di laminazione, visto che tagliano la parte più elevata del fiume in piena) in un'area come la Romagna dagli innumerevoli corsi d'acqua di breve percorso, sono l'unico rimedio tecnico disponibile ed efficace. E di costi relativamente contenuti, visti che i rilevati arginali non comportano strutture costose, solo il trasporto a dimora di materiale idoneo e la sua costipazione.

Gli effetti devastanti della non realizzazione delle vasche di espansione sono confermati a Parma dove quella realizzata per il torrente Parma ha ben funzionato mentre quella non fatta sul torrente Baganza ha causato l'esondazione

C'è da aggiungere che un sistema del genere deve essere accuratamente, maniacalmente manutenuto per evitare che lapin, lepri e tassi rendano gli argini groviere fragili pronte a crollare. E quindi, con buona pace dei cosiddetti ambientalisti-animalisti, le amministrazioni che debbono gestire le casse di espansione non possono astenersi dall'utilizzare rimedi che impediscano l'insediarsi negli argini di questi animali.

Ma c'è un altro punto da valutare: le disponibilità del sistema appennino romagnolo di ospitare invasi destinati alla produzione di energia idroelettrica e alle irrigazioni. Non c'è dubbio che la realizzazione di dighe importanti o anche di quelle più accessibili (rilevati in terra integrati dalla distesa di tessuto non tessuto, cioè impermeabile, aiutano il controllo dei flussi idrici, accentuando i tempi di corrivazione cioè la lentezza dei flussi medesimi) completa un'operazione che va concepita come sistema di controllo, di utilizzo, di incremento delle utilità.

La questione dell'uso del territorio va di certo affrontata, ma senza il calvinismo dei fautori della «non-costruzione» che intendono porre un limite alle possibilità di sviluppo economico del genere delle mutande imposte dalla Democrazia Cristiana alle statue di atleti del Foro Italico, per nasconderne gli attributi maschili.

Un sistema di questo genere deve essere maniacalmente manutenuto per evitare che lapin, lepri e tassi rendano gli argini groviere fragili pronte a crollare. Da qui i rimedi che impediscano l'insediarsi di questi animali

Il cambiamento climatico esiste, anche se le sue ragioni sono controverse. Politiche di contenimento degli inquinamenti e delle immissioni tossiche sono benvenute ma non saranno loro a impedire in tempi storici il manifestarsi di piogge eccezionali e di inondazioni. Fenomeno quest'ultimo che può e deve essere contrastato con i mezzi idonei di cui la tecnica e la scienza idraulica dispone. E che ci sono e sono efficaci.

Stefano Bonaccini

Un suggerimento al presidente della regione Emilia-Romagna (cui spetta la oggettiva corresponsabilità del non-fatto): poiché l'onere di mettere in atto un sistema di contrasto alle piene devastanti spetta a lui e alla sua amministrazione, sarebbe opportuno che fosse affidato un incarico progettuale complessivo all'istituto di ingegneria idraulica dell'Università di Bologna. Un tempo era il primo in Italia. Il più stimato e apprezzato a livello scientifico e operativo. Suoi esponenti arricchivano il comitato tecnico del Magistrato per il Po.

Il coraggio che ci vuole nell'affidare agli scienziati idraulici bolognesi il compito di progettare e realizzare un sistema di casse di espansione in Romagna e di stabilire di quali e quanti invasi dotare il sistema montuoso dell'Appennino della zona è il coraggio di bypassare una burocrazia che le esondazioni di questi giorni hanno condannato per inefficienza e fors'anche per inesistenza. La politica così non passerebbe la mano alla tecnica, ma la utilizzerebbe secondo scienza e coscienza.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata

L'area riformista dem in una lettera a Schlein lamenta il disimpegno della segreteria sulle riforme istituzionali

DI MARCO ANTONELLIS

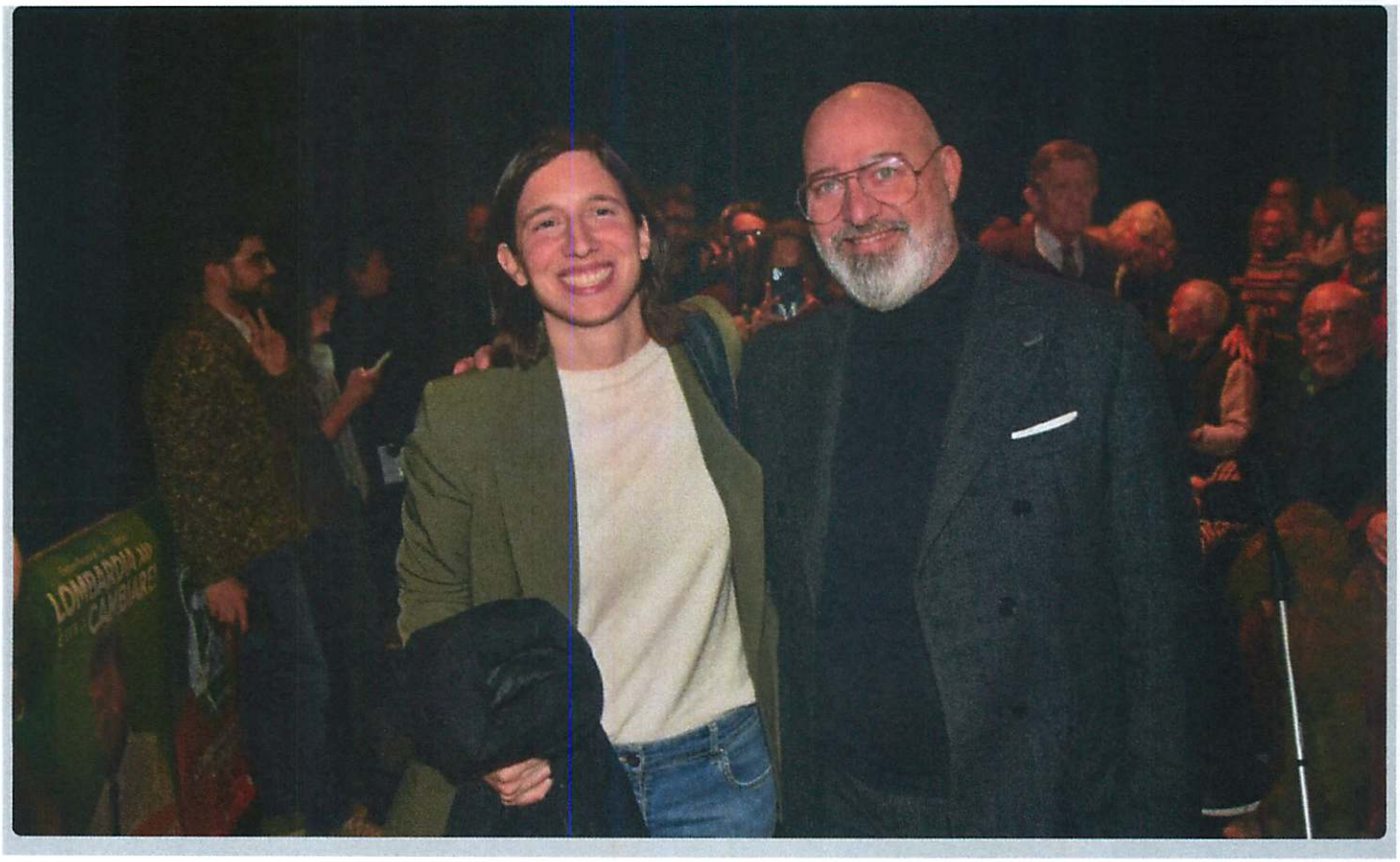
La segretaria pd **Elly Schlein** ha da ieri sospeso gli impegni di campagna elettorale ritaria nell'agenda del Paese. Tocca a noi riformisti un'aperta contestazione di una scelta che finirebbe per trasferire gratuitamente alla destra un patrimonio di riformismo istituzionale». La risposta è arriva- tessere gonfiate e cacicchi vari, che ha attraversato tutto il congresso, fra le prime mosse di Schlein c'è stata la nomina del fidato **Antonio Misiani** come commissario regionale. E in Transatlantico c'è chi

POLITICA · ALLUVIONI · ELLY SCHLEIN · GOVERNO DRAGHI · INCHIESTE · MALTEMPO · PD · STEFANO BONACCINI

Bonaccini e Schlein avevano i fondi statali per evitare le alluvioni. Non sono stati capaci di spenderli e hanno restituito 55 milioni al governo

4 MAGGIO 2023 - 19:58

di Franco Bechis



Quei fondi che la giunta regionale dell'Emilia-Romagna non è stato in grado di spendere avrebbero evitato il disastro provocato dal maltempo nelle ultime ore in Emilia-Romagna

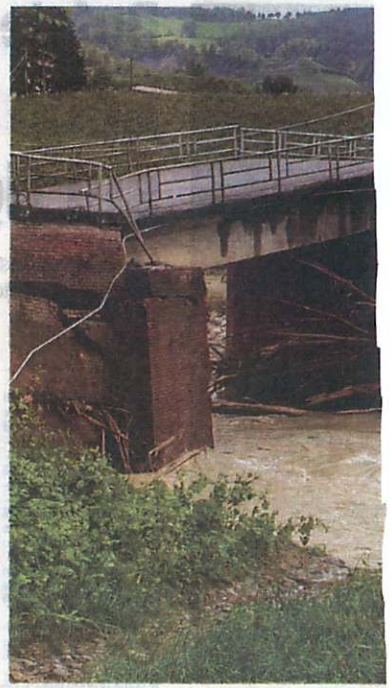
La Regione Emilia Romagna ha inviato una replica a questo articolo che è stata inserita

La giunta regionale dell'Emilia Romagna con presidente e vicepresidente ha restituito fra il 2021 e il 2022 al ministero delle Infrastrutture 55,2 milioni di euro di un finanziamento di 71,9 milioni di euro ricevuto dallo Stato per la manutenzione e la messa in sicurezza dei corsi di acqua della Regione. I soldi come riporta la Corte dei Conti nei suoi rapporti 2021 e 2022 sulla Emilia Romagna sono stati restituiti perché la Regione non è stata capace di spenderli nei tempi previsti come stabilito dai contratti di finanziamento a carico dello Stato. Quei fondi che Bonaccini, Schlein e la squadra di assessori in carica non sono stati capaci di spendere avrebbero evitato il disastro compiuto dal maltempo in queste ore. Nell'elenco degli interventi previsti in quei finanziamenti perduti c'erano infatti anche la «Manutenzione ordinaria per sistemazione rete idrografica del bacino Lamone», i «Lavori di sfalcio, taglio vegetazione riprofilatura e ripristino sponde in frana in tratti saltuari nei corsi d'acqua dei Bacini del T. Idice e del T. Sillaro», e pure gli "Interventi urgenti e d'emergenza nei corsi d'acqua dei bacini del torrente Idice», quelli "d'emergenza nei corsi d'acqua dei bacini del torrente Sillaro», nonché i «Lavori di sfalcio, taglio vegetazione riprofilatura e ripristino sponde in frana in tratti saltuari dei torrenti Idice, Savena, Sillaro, Quaderna, Gaiana e Fossatone», i «Lavori di Manutenzione Torrente Ravone» e tanti altri. Comunque tutti i lavori per mettere in sicurezza proprio i corsi di acqua ora esondati. La Corte dei Conti riferisce che Bonaccini, Schlein & c. si sono difesi sostenendo che per lo più quelle cifre non erano state utilizzate per le «dinamiche del Patto di stabilità che ha impedito di spendere le risorse residue». La sezione della Corte dei Conti davanti a cui si è svolto il contraddittorio non è sembrata credere a quelle giustificazioni, rimarcando invece «la obiettiva constatazione della mancata realizzazione da parte dell'Amministrazione regionale, in un arco di tempo durato oltre un decennio, dell'opera di sistemazione idrogeologica per l'importo di circa 55 milioni, oltretutto finanziato interamente dallo Stato e che, per via di quanto emerso, ha determinato la restituzione di detta somma al bilancio del Ministero». Da parte sua la Regione Emilia Romagna di aver impegnato i fondi dopo averli riottenuti, chiarendo che quelli in questione erano destinati al sistema idroviario e non alle opere di sicurezza dei fiumi.

Poco prima dell'alluvione

Ecofollia della sinistra Giù gli alberi sul fiume per fare una ciclabile

Per realizzare la pista sul colmo degli argini di Castel Bolognese, Comune e Regione hanno speso 620mila euro. Ma il disboscamento del canale ha indebolito il terrapieno



Il 28 aprile a Castel Bolognese Stefano Bonaccini ha inaugurato la pista ciclabile. Ora distrutta

segue dalla prima

SIMONA PLETTO

(...) Il 22 aprile era stato inaugurato il percorso cicloturistico dal governatore dell'Emilia Romagna Pd Bonaccini che, per l'occasione, si era cimentato in un vero e proprio sprint con la Giunta al seguito. Due settimane dopo lo stesso argine è franato sotto la spinta del fiume Senio.

Quella inaugurata sugli argini del Senio era un'opera da 620mila euro, dieci chilometri di pista realizzati proprio all'apice dell'argine del fiume e per la quale sono stati sradicati centinaia di alberi. Per realizzare la ciclovia, che si trova vicino alla casa dell'ex ministro del Lavoro Giuliano Poletti, la Regione ha stanziato un contributo di 380mila euro, mentre il Comune di Castel Bolognese ne ha investito 240mila (il 38%).

BICICLETTATA DI GIUNTA

Nella presentazione del sito ufficiale della regione Emilia Romagna, si decanta ancora la bontà dell'opera che «è ricca di spunti naturalistici e culturali, perciò attraente nell'ottica del turismo outdoor». Tutto assolutamente "green". Peccato che il disboscamento degli alberi effettuato per realizzare la ciclovia sia stato una concausa proprio in quel punto del disfacimento dell'argine e dell'esondazione del Senio che alla seconda alluvione non ha retto.

Così, mentre da una parte la giunta Bonaccini si sfregia di essere la Regione più virtuosa nel settore delle ciclabili annunciando in questa legislatura investimenti per la realizzazione di circa mille chilometri in percorsi per le due ruote, dall'altra tralascia manutenzione agli argini e progetti per la realizzazione di casse di espansione per contenere le piene dei fiumi (su 23 finanziate ne sono state realizzate 12). Scelte che, soprattutto in queste ore di catastrofe per frane e allagamenti in tutta l'Emilia Romagna, suscitano rabbia e sconcerto negli stessi cittadini. «Ma è vero o una fa-

ra Bella su Facebook. «Ma in che mani siamo?», si interroga Licio.

Il Senio era da tempo al centro dell'attenzione dei residenti. In tanti hanno manifestato contrarietà all'opera, lamentando il fatto che la cima era stata "limata" per allargare il percorso, perdendo 2.530 centimetri. «Temiamo che questo intervento abbia indebolito gli argini», spiegava già i primi di maggio Carlo Melandri, uno dei propietari espropriati di parte dei terreni proprio per la realizzazione dell'opera insieme a un gruppo di frontisti fluviali.

«Quello che ora chiediamo è che venga fatta più manutenzione. Tre anni fa abbiamo iniziato a parlare di pista ciclabile e abbiamo sollevato una serie di perplessità ma la giunta comunale non ha mai voluto parlare con noi».

«Abbiamo chiesto più volte di non abbassare la banca (il rinforzo dell'argine verso la campagna,ndr)", gli fa eco Vittorio Berzoi, la cui abitazione sorge vicino al punto in cui il Senio ha rotto l'argine. «Inizialmente la sponda dall'altra parte era più bassa, ma ora sono praticamente alla stessa altezza», ricostruisce. Ora invece, alla seconda piena, gli argini non esistono più. Crollati per la piena. Tutto allagato.

«È un errore togliere gli alberi all'apice degli argini dei fiumi, non ha senso», spiega Piero Farabollini, presidente dell'Ordine dei geologi della Regione Marche nonché professore di geomorfologia all'Università di Camerino. «Si crea uno scompenso, perché nel momento in cui si tolgono apparati radicali e si alza la piena, complice l'umidità, l'acqua non trova resistenza e questo provoca le rotture degli argini».

ARGINI STRETTI

E spiega: »Il restringimento del normale alveo dei fiumi per lo sfruttamento massimo del territorio contribuisce in modo negativo alle esondazioni», ribadisce: «Va bene la pioggia eccezionale, ma molti argini in Emilia Romagna non hanno retto». La sintesi è che «Il livello dei fiumi si è alzato per il restringimento degli argini. Dobbiamo ripensare all'utilizzo del territorio», scandisce il docente dell'ateneo di Camerino, «tenendo conto dei cambiamenti climatici come questi, cioè piogge intensissime in breve tempo, ed evitare l'eccessiva cementificazione di questi territori».

Emergenza siccità scongiurata?

Dighe piene e turbine al massimo

La pioggia ha saturato gli invasi idroelettrici: però solo il 12% verrà trattenuto per irrigare

ANTONIO CASTRO

Scorte idriche (almeno parzialmente) ripristinate e capacità di generazione idroelettrica tornata a livelli ordinari. Nel disastro che flagella l'Emilia Romagna dei due problemi che avevano messo in allarme aziende agricole, società energetiche e autorità locali potrebbero aver trovato una soluzione. Già con le poderose precipitazioni di del 3 e 4 maggio le dighe a monte avevano recuperato i livelli stagionali. Le forti piogge di inizio mese hanno riempito l'invaso di Ridracoli, il più grande della regione, in provincia di Forlì. Grazie a un rapido innalzamento del livello di quasi tre metri - spiega Il Sole 24 Ore - il bacino « ha raggiunto il 100% di capienza», poco più di 33 milioni di metri cubi: «L'attuale disponibilità di acqua del bacino assicura il totale approvvigionamento idrico del territorio servito sino alla fine dell'estate», ha sottolineato il 4 maggio il presidente di Romagna Acque, Tonino Bernabè.

Certo poi le precipitazioni record degli ultimi giorni (oltre 300 millimetri in meno di 70 ore), hanno fatto tracimare per

tribuendo a riversare a valle miliardi di litri d'acqua che rimbalzeranno tumultuosamente fino al mare. Il problema - spiegano da Coldiretti - è che oggi con l'attuale piano invasi nazionali solo il 12% delle acque piovane possono effettivamente essere trattenute. Con il risultato, paradossale, che oggi c'è troppa acqua e che fra qualche mese potremmo non averne abbastanza e finire in emergenza siccità.

Quando precipita al suolo una pioggia battente su un terreno reso duro come cemento da mesi di precipitazioni scarse l'acqua non riesce a penetrare, spiegano gli esperti. Anzi si assiste ad un fenomeno di scorrimento rapido. Che non migliora la situazione.

C'è poi il problema della manutenzione ordinaria degli invasi esistenti. Il 70% delle infrastrutture ha più di 30 anni. Da tempo si discute della pulizia straordinaria di 90 invasi, la cui capacità complessiva è ridotta di circa il 10% a causa del progressivo depositarsi di sedime sul fondale. Secondo stime si prevede di asportare oltre 72 milioni di metri cubi di materiale per un costo di 290 milioni di euro.

cinque invasi maggiori: Molato e Mignano nel Piacentino, Suviana e Brasimone nel Bolognese e poi proprio quello di Ridracoli.

Ma questi non bastano a garantire l'autosufficienza della food valley italiana. E infatti il Piano di sviluppo rurale 2023-2027 ha appena previsto stanziamenti ad hoc per 20 milioni. E si può contare sui già stanziati 700 milioni di euro, con cui i consorzi di bonifica stanno realizzando lavori su tutto il territorio dell'Emilia-Romagna (alcuni completati al 70%). Altri 320 milioni dovrebbero arrivare grazie al Pnrr.

Altro problema, altra emergenza. L'Italia è (era?) in deficit idroelettrico. I volumi di energia prodotta nel 2022 sono scesi del 9,3% ("solo" 51,7 miliardi di kWh rispetto ai 57 del 2021). Ha influito la secca prolungata del Po, fino a 2300 MW al giorno in meno della quota nazionale idroelettrica. Il problema è sempre lo stesso: la pioggia scorre via per alleggerire la spinta sui bacini. Avendo più dighe l'oro blu potrebbe essere utilizzato quando serve. E producendo energia anche d'estate. Non solo quando diluvia...